

«Dai, avanti»: l'ultimo colpo di reni del Grillo

Bettini chiude con un assist per i compagni, la giornata amara di Freire e dei grandi favoriti

di Laura Guerra / Varese

LEADER «Adios» spagnoli, «salut» belgi, ciao ciao grandi avversari, il nostro campione del mondo Paolo Bettini prima di cedere la maglia iridata al compagno Alessandro Ballan, vi ha tirato un tiro mancino. È l'ultima trovata del Grillo livornese che dopo aver

annunciato che ieri avrebbe appuntato il numero sulla schiena per l'ultima volta, in quella che definisce la sua corsa, nel momento chiave del mondiale varesino ha dato una sorta di pilotato forfait lasciando i suoi marcatori di ruota a bocca asciutta, tanto attenti a fare la corsa su di lui fino a non accorgersi che colui che tutti avevano indicato come il vincitore di Varese 2008 li aveva messi nel sacco. «Vi faremo vedere cos'è una nazionale» aveva detto Bettini alla vigilia della prova iridata dopo aver annunciato il suo ritiro e così ha fatto, ha dimostrato di quanto possa essere stato un vero campione fino all'ultima pedalata, un uomo che nato da gregario 10 anni fa, ieri ha rivestito quei panni per dare via libera e favorire i compagni, realista e determinato nel momento in cui ha visto che se tutti gli volevano stare a ruota, gli sarebbe servita una bici speciale con 200 ruote posteriori e impossibile da muovere nelle posizioni di testa. «A casa nostra è squadra vera» sono state le poche ma determinate parole al salto del grillo, un Bettini che pur non avendo raggiunto il sogno del 3° mondiale consecutivo, si è gustato la beffa tirata agli avversari ma soprattutto il saluto del pubblico, tutto, scoppiano in fragorosi applausi e un grande abbraccio di commiato, defilé che il grillo ha per così dire fatto subire anche a personaggi come Freire, Valverde, Boonen, Schumacher, lontani di 4' dai sogni di gloria ma comunque anch'essi votati per un grande «chapeau» all'addio del campione livornese dal mondo attivo delle due ruote. Tutti paradossalmente col sorriso, non quello amaro della sconfitta ma quello del saluto dopo un mondiale combattuto, tutti alle spalle di un Bettini in trionfo che indicava il numero 1, lui, l'ultimo suo numero di gara in un addio da numero 1. Unico col bronco Valverde che dopo una querelle con Freire su chi aveva o non aveva le gambe per poter stare davanti, si è beccato pure i rimproveri del commissario tecnico che dopo la corsa si è rivolto a loro dicendogli «avete corso da polli». Un plotone composto da 28 pretendenti al podio, as-

sentì di un ritirato Contador e capeggiati dal grillo, avversari che ormai riposte le velleità atletiche sconfitte dall'astuzia del livornese, hanno anche dovuto «sopportare» la passerella di Bettini, un vero trionfo di chi nei cuori di tutti rimarrà sempre il campione del mondo. Sulla linea d'arrivo anche la stretta di mano con Zabel, altro addio di fine 2008. «C'è da castigare gli spagnoli» aveva detto Bettini prima del via. Detto, fatto, l'ultima promessa mantenuta del due volte campione del mondo che con il suo gesto di lasciare la strada libera ai compagni ha regalato al ct Ballerini il terzo mondiale consecutivo che parla italiano, una tripletta azzurra mai riuscita, doppio record che ha soltanto il Belgio impostosi nel '55-'57 e '48-'50. Un bel mondiale, con un oro iridato per Ballan e per gli ormai ex favoriti stranieri, magoni cucinati a casa Bettini, magoni alla livornese.

La gara: fuga per tre e poi il gran finale

Nei km iniziali vanno in fuga il venezuelano **Ochoa**, il lussemburghese **Poos** e l'ucraino **Chuzda**. Il loro vantaggio raggiunge i 17'30".

A 90 Km dall'arrivo gli italiani scandiscono l'andatura

A 4 giri dal termine scatta **Cunego**, con **Moinard**, **Rodriguez** e **Knees**.

Bettini li aggancia in discesa, ma l'attacco viene neutralizzato.

A 60 km dall'arrivo vengono ripresi **Ochoa**, **Poos** e **Chuzda**.

A 37 km dal traguardo partono **Rebellin**, **Grivko**, **Rodriguez**, **Cunego** e **Wegmann**.

A 8 km dall'arrivo va in testa un gruppo di 16 corridori, tra loro **Cunego**, **Rebellin** e **Ballan**.

Sull'ultima salita tenta un paio di scatti **Rebellin**.

A 3 km dal termine parte **Ballan**.

Rebellin e **Cunego** stoppano i tentativi di rimonta degli avversari.

Ballan taglia il traguardo per primo.

2° dopo arriva **Cunego** che vince la volata tra gli inseguitori. Quarto **Rebellin**.



Cunego e Ballan sul podio di Varese

TERZO TILOLO



Non chiudete l'era Ballerini

Non ha vinto Bettini, non ha vinto uno spagnolo e nemmeno un belga. Ha trionfato con un colpo d'ala uno dei nostri ragazzi che ha i connotati in Alessandro Ballan da Castelfranco Veneto, 28 primavere, un Giro delle Fiandre al suo attivo, un elemento dotato di ottime gambe che ieri si è prodotto in un'azione solitaria quando mancavano un paio di chilometri alla conclusione.

Ha vinto l'Italia delle seconde linee per così dire, un pedalatore che nelle giornate di grazia non è inferiore ai campioni, un garibaldino del gruppo che ieri, quando la corsa si è accesa, ha ripetutamente tentato di emergere. Ostinato, deciso e caparbio, un elemento giustamente premiato per il suo coraggio, un fondista che ha castigato grandi avversari, uomini più declamati e largamente più pagati.

Un evviva abbraccia la compagine azzurra ben allestita da Franco Ballerini che è in testa anche per la medaglia d'argento conquistata da Damiano Cunego. In quarta posizione Davide Rebellin, perciò un bilancio che ci rialza dopo le sconfitte sofferte nella Milano-Sanremo, nel Giro d'Italia, nel Tour de France e in altre competizioni.

Hanno fallito Boonen, Freire, Valverde e altro quotati avversari ben controllati da Bettini. Ha dominato la gara un'Italia pimpante in tutti i suoi elementi. Insomma, una domenica che ci ha sorriso per il terzo anno consecutivo. Tomando a Ballerini voglio aggiungere che disponiamo di un giovane commissario tecnico che si è riconfermato degno successore di Alfredo Martini e sarebbe un peccato se, come si mormora, dovesse lasciare il suo incarico.

Naturalmente, al di là della domenica iridata che vede l'Italia al primo posto del medagliere con due ori e due argenti, lo sport della bicicletta impone riflessioni di vitale importanza. Oggi dovrebbero venire alla luce altri clamorosi casi di doping. Brutta, bruttissima storia che allontana gli sponsor e finirà soltanto quando usciranno dall'ambiente personaggi da galera. Urge una ramazza capace di ripulire l'ambiente, e riportare ordine in un deplorabile disordine. E chiudo con il ricordo di una Varese blindata, dove si sono spesi milioni di euro per dare ai campionati una faccia di ostentata ricchezza. Pubblico pagante tra l'altro, cosa che allontana il ciclismo dalle vecchie tradizioni, da quella santa povertà che è sempre stata la sua forza.

Gino Sala

L'EVENTO Sull'organizzazione l'impronta del Carroccio. Il senatur: «Una nazionale padana». Spese faraoniche e pubblico deludente

Bossi, Reguzzoni e il flop biglietti: un mondiale lumbard

di Roberto Rossi inviato a Varese

È stato il ministro per le Riforme e il federalismo, Umberto Bossi, a dare il via al Mondiale di ciclismo dei professionisti su strada e a chiuderlo trionfante: «Una vittoria della nazionale padana. Io avevo puntato subito su Cunego, che è un padano di razza». È stato l'inno di Mameli a chiuderlo, cantato da tutta la tribuna dell'ippodromo di Bettole. «Mai - ci spiega Daniele Marantelli deputato del Pd locale - avevamo visto negli ultimi anni sventolare tanti tricolori». Doveva essere il Mondiale della Lega, ma al Carroccio è sfuggito di mano. Doveva essere la consacrazione di Marco Reguzzoni, parlamentare locale, sei anni alla presidenza della provincia di Varese, l'uomo che più si è speso, almeno sulla stampa, a portare la corsa iridata in una delle zone più ricche di Italia, 57 anni dopo la vittoria di Kubler, davanti agli azzur-

ri Magni e Bavalacqua, ma il deputato ha dovuto inghiottire amaro. In primis perché la corsa, bellissima, su un circuito faticoso e impegnativo, diciassette chilometri da intenditori, è stata invece un mezzo flop dal punto di vista economico. Si aspettavano mezzo milione di presenze, aiutata anche da un sole caldo da fine stagione, ne sono venute molte meno, forse poco più della metà. Il Mapei Cycling Stadium, che poi altro non è che l'ippodromo cittadino, dove la gara terminava, non ha fatto il tutto esaurito, come si prevedeva. I tornanti di via Corridoni, il punto più affascinante della corsa, non si sono riempiti. Il biglietto da 28 euro certo non ha invogliato. Ma anche la salita dei Ronchi non era poi così affollata. La prevendita ha fatto registrare solo 10mila tagliandi e l'organizzazione ha dovuto ridurre la capienza da 50 a 40mila spettatori. Si sperava in un incasso di tre milioni circa, complessi-

vo anche delle altre giornate a pagamento, si arriverà forse alla metà. Se così fosse, i conti saranno resi noti oggi, non basterà per far quadrare il bilancio. Insomma il cassiere della gara non potrà brindare come invece successe nell'edizione del '51. Allora, ricorda Alessandro Stocchetti, che di quel mondiale si occupò proprio di reperire il denaro, «eravamo talmente impreparati alla folla che dovemmo utilizzare la vasca da bagno di un appartamento per contenere i soldi». Scontenti gli organizzatori, scontento, come dicevamo, Marco Reguzzoni. Che ha dovuto subire anche una piccola umiliazione da parte di Umberto Bossi. Il tutto pare sia avvenuto alla cena di gala offerta dalla provincia a Villa Recalcati lo scorso sabato sera. Alla presenza di 350 ospiti, mentre si alternavano crostoni, tome alla varesina, rollate di lavarello, sembra che il grande capo abbia fatto i complimenti pubblicamente al vicepresidente

del Senato Giancarlo Giorgetti. Sarebbe stato lui, secondo quanto detto dal senatur, a portare il ciclismo mondiale a Varese. Non una parola su Reguzzoni. Che vede, lui che è stato il più giovane presidente di Provincia in Italia, ridimensionare così le proprie ambizioni politiche. In realtà, Giorgetti non avrebbe fatto tutto da solo. Sembra che senza l'intervento e l'intraprendenza di Alfredo Ambrosetti, l'uomo che ogni anno attorno al lago di Como (con il Workshop Ambrosetti) riunisce il gotha italiano e mondiale della politica e dell'economia, forse Ballan avrebbe festeggiato da un'altra parte. «Sono contentissimo, non ci avrei mai creduto - ha dichiarato emozionando il vincitore della corsa - è accaduta una cosa speciale. Si voleva fare la gara con Paolo (Bettini, ndr) ma era troppo controllato, e alla fine a forza di scatti è andata bene a me». Bene a lui, molto meno alla Lega e il suo pupillo Reguzzoni.

FORMULA1 A Singapore errore ai box del Cavallino mentre il brasiliano era primo. Vince Alonso dopo quasi un anno di digiuno mentre l'inglese vola in testa nella classifica piloti

Sotto ai riflettori la Ferrari ancora al buio: Massa e Raikkonen ko, ne approfitta Hamilton

di Lodovico Basalù

Sorpresa. Dalla roulette in notturna di Singapore esce il numero 5 della Renault di Fernando Alonso, partito nelle retrovie. Che approfitta delle safety car in pista, facilmente previste sin dalla vigilia, visti i numerosi incidenti verificatisi in gara. E rivince un Gran premio dopo l'ultimo suo successo, ottenuto a Monza, con la McLaren, nel 2007. Fernando da Ovidio gioisce, fornendo una lezione di guida da campione quale è. E ironizza: «Me l'avesse detto qualcuno alla vigilia, di una mia possibile vittoria, gli avrei dato del matto». Dietro al successo dell'asturiano c'è anche l'azzecata scelta delle gomme dure utilizzate per quasi tutto il Gran premio. Senza dimenticare, appunto, la lotteria delle safety car, la prima entrata in pista per l'incidente al 15° giro di Piquet, l'ultima alla 51° tornata, per l'uscita di strada della Force India di Sutil. Gioi-

scono anche Rosberg, secondo con la Williams e a lungo in testa (non avesse subito un assurdo "stop and go" il tedesco avrebbe forse vinto) e Hamilton, terzo, che incrementa il vantaggio su Massa. La Ferrari, invece, sprofonda, laddove sembrava poter dominare. Con Felipe costretto ad abbandonare ogni sogno gloria al giro numero 17, mentre menava la danza davanti ad Hamilton e Raikkonen. Trascinandosi dietro il bocchettone di rifornimento per un errato funzionamento del semaforo piazzato ai box di Maranello, danneggiando oltretutto Sutil, che stava rientrando ai box, e beccandosi pure un "drive through". Nel guazzabuglio ci ha rimesso anche Raikkonen, che aspettava il proprio turno per fare il pieno. L'avventura di Felipe è proseguita tra testacoda, forature, e, soprattutto, una gara incolore nelle retrovie. Con un 13° posto fi-

nale che sa di beffa, dopo la pole di sabato. In quanto a Iceman, la crisi continua, con una ennesima prestazione senza mordente e un botto contro uno dei tanti murettili del circuito, a 4 giri dalla fine. Che si aggiunge ai suoi tanti - troppi - errori della stagione. Morale: la McLaren si porta in testa anche alla Classifica Costruttori e Hamilton firma con piacere un terzo posto, con una condotta di gara da ragioniere, ricordando gente come Lauda o Prost. Piloti che badavano al sodio, ovvero anche al piazzamento. Quel che conta è che il vantaggio del giovane Lewis su Massa è ora di 7 punti, a sole tre gare dal termine. «Ciò che volevo. - Il commento dell'anglocaraibico - Ho superato quando ho potuto, ma farlo, rischiando di non raccogliere nulla, non sarebbe stato intelligente». E convince peraltro poco, sull'altra sponda, la versione di Stefano Domenicali. «Nulla è andato per il verso giusto. - la giustificazione del capo

Arrivo - Gp di Singapore		Punti																	
		Australia	Malesia	Bahrain	Spagna	Turchia	Monaco	Canada	Francia	G. Bretagna	Germania	Ungheria	Europa	Belgio	Italia	Singapore	Giappone	Cina	Brasile
1	F. Alonso (Renault)	10	4	-	6	8	10	-	-	10	10	4	8	6	2	6			
2	N. Rosberg (Williams)	8	4	-	6	8	10	-	-	10	10	4	8	6	2	6			
3	L. Hamilton (McLaren)	7	-	10	8	10	6	4	10	-	6	-	10	10	3	-			
4	T. Glock (Toyota)	6	-	8	6	5	5	8	10	4	-	2	1	6	3	6			
5	S. Vettel (Toro Rosso)	5	1	-	-	3	-	-	1	3	-	5	-	5	5	10			
6	N. Heidfeld (Bmw)	4	-	-	-	-	4	1	-	1	3	-	4	10	4				
7	D. Coulthard (Red Bull)	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	1	-			
8	K. Nakajima (Williams)	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	8	2	-			
		1	6	-	1	-	1	-	-	-	-	-	-	1	-	-			
Classifica costruttori		McLaren	Ferrari	Bmw	Renault	Toyota	Toro Rosso	Red Bull											
		135	134	120	51	46	31	28											

del reparto corse Ferrari - Ma abbiamo la monoposto più veloce e non molteremo». Tesi per nulla condivisa da un depresso Massa: «Possiamo anche avere un razzo sotto al sedere. Ma se non finiamo le gare, non serve a nul-

la. Mancano tre Gran premi, ci sono ancora 30 punti a disposizione». Le Rosse escono con le ossa rotte dal primo Gran Premio disputato in notturna. Con nessun punto marcato, cosa che non accadeva da ben 46 gare.

Come da tempo immemorabile, nel gioco dei pit stop e delle safety car, non si vedevano due italiani in testa a un Gran premio per qualche giro. Un breve ma piacevole sogno per Jarno Trulli e Giancarlo Fisichella.

Maranello tradita dal bocchettone

La scena fantozziana di Massa che si trascina dietro il bocchettone del rifornimento lungo i box non è nuova per Maranello. A Valencia, durante il Gran premio d'Europa disputato lo scorso 24 agosto, la stessa cosa accadde a Raikkonen. Solo che in quella occasione la colpa fu del finlandese, che partì con il semaforo rosso ancora acceso trascinandosi dietro il povero meccanico Pietro Timpini, che riportò varie fratture. A Singapore è stato invece il team ad accendere il verde erroneamente. Con il bocchettone che non ne voleva sapere di staccarsi. Anche ieri un meccanico ne è uscito malconco. La Ferrari è l'unica scuderia a non utilizzare il cosiddetto "lecca-lecca", una semplice palette, rossa da una parte e verde dall'altra.